



## Il servizio d'Azeglio: storia di un'eredità di porcellana da Meissen a Torino\*

Cristina Maritano

“Le eredità non sono mai banali”  
Edmund de Waal<sup>1</sup>

Un settecentesco servizio da tè, caffè e cioccolata in porcellana di Meissen appartenuto alla famiglia Taparelli d'Azeglio è stato acquistato nel maggio 2013 dal Museo Civico d'Arte Antica di Torino attraverso una vasta campagna di crowdfunding<sup>2</sup>, la prima tentata da un'istituzione museale in Italia. La storia del prezioso servizio si intreccia con le vicende dell'illustre famiglia piemontese, coinvolgendo personaggi legati alla corte sassone e protagonisti dell'età risorgimentale, come Massimo d'Azeglio e il nipote Emanuele, figura chiave del museo torinese. Inoltre, attraverso passaggi di proprietà e spostamenti da un capo all'altro dell'Europa, essa getta luce su un capitolo della fortuna della porcellana di Meissen in Italia ancora in gran parte da esplorare.

### “Un quadretto di fiori”

Nella primavera del 1843 Massimo d'Azeglio (1798-1866) soggiornò per poco più di un mese a Torino, in casa del fratello Roberto, “per riveder parenti ed amici, e raccogliere notizie pel mio lavoro”. Stava infatti meditando di “dipingere un gran quadro della Lega Lombarda”, argomento non facile, sul quale trovava poco materiale (“Ma quel benedetto XII secolo, chi diavolo lo conosce?”)<sup>3</sup>. Un giorno, la cognata Costanza gli chiese se poteva esaudire un suo desiderio, d'avere un quadretto di fiori, un omaggio alle amate nature morte fiamminghe e olandesi. Massimo non se lo fece ripetere due volte:

Ho lavorato al mio solito in questo tempo ed ho fatto quattro quadri e due quadretti. Costanza desidera che gli faccia un quadro di fiori, ed ho trovato un bel vasetto di zinco rococò dai Romagnano che metterò come episodio<sup>4</sup>.

Il quadretto di fiori che fo per Costanza l'ho composto nel genere di quelli che fa Scrosati con un vaso di vetro, un altro d'oro, una tazza di porcellana, un orologio antico, ed è il primo che fo in questo genere, e ad eseguirlo dal vero ci va più tempo di quel che crede-

vo; ma viene piuttosto bene, e voglio poi farne qualcun altro per varietà<sup>5</sup>.

In meno di una settimana l'opera era terminata, con soddisfazione di tutti (fig. 1):

“Il quadro alla Scrosati per Costanza è venuto benino assai, e vedo che è un genere da potersi adottare una volta ogni tanto<sup>6</sup>”.

Il soggetto in realtà non fu più ripetuto e rimase un episodio isolato nella produzione di Massimo. Costanza scriveva al giovane figlio Emanuele: “Il m'a peint un tableau de fleurs qui n'est pas mal: une de tes tulipes y figure<sup>7</sup>”. Emanuele (1816-1890), che non aveva ancora compiuto ventisette anni, era a quel tempo segretario di legazione a L'Aia e fra i tanti doni inviati ai genitori nei mesi precedenti – soprattutto porcellane cinesi e giapponesi – aveva spedito anche qualche bulbo di tulipano, da cui era sbocciato il bell'esemplare screziato che spiccava fra camelie e giacinti nel giardino della casa in contrada d'Angennes<sup>8</sup>.

Costanza lanciava dunque un messaggio al figlio lontano, che Massimo tradusse in una delicata e toccante metafora dipinta, sotto la gradevole apparenza di un “quadretto di fiori”: radunati in un angolo, il tulipano, l'orologio e la tazzina in porcellana con lo stemma di famiglia alludevano all'amato Emanuele, appassionato collezionista di antiche porcellane, cultore delle memorie famigliari e ultimo erede dei Taparelli, su cui gravava la responsabilità di continuare la dinastia e su cui si concentravano le attenzioni dei genitori dopo la morte precoce della sorella Melania, avvenuta appena due anni prima.

### Le ricerche genealogiche

Ci sono oggetti nelle famiglie che si tramandano da generazioni, come cose importanti, ma di cui solo vagamente si sa dire da dove vengano e a chi siano appartenute. In casa d'Azeglio più

volte Emanuele aveva sentito parlare di un avo migrato in Sassonia, un conte di Lagnasco che aveva fatto fortuna al servizio di Augusto II, re di Polonia. Morto senza figli, aveva lasciato alla famiglia quattro grandi ritratti della famiglia reale sassone, il proprio ritratto e quello della sua prima moglie – una contessa olandese –, un servizio da caccia in cristallo di Boemia, e due servizi in porcellana di Meissen: uno più grande, da tè, da caffè e da cioccolata, con stemma Taparelli, e uno più piccolo, da tè, con lo stemma Taparelli e quello della seconda moglie, Maria Josepha Waldstein.

Passò più di un anno, e nell'inverno del 1844 Emanuele si recò a Dresda, alle prese con le prime ricerche. Ne ricavò qualche notizia su Maria Josepha e poco altro. Fu solo anni più tardi che trovò il modo di riprendere il filo per dipanare quelle vicende. Era ormai ministro plenipotenziario a Londra, e tornava di rado in Piemonte (fig. 2). Durante l'estate del 1856, dopo un soggiorno a Lagnasco e a Torino, si mise a esaminare con il padre i documenti dell'archivio di famiglia. Vi trovarono una lettera della duchessa Jolanda a un Gasparo de Taparellis, e dovettero con ciò discutere dell'albero genealogico della famiglia. Al ritorno a Londra, Emanuele si fece spedire "un tableau" (probabilmente il quadretto di fiori) e il servizio più piccolo, quello con le armi Taparelli-Waldstein, che sottopose al suo collega e amico il duca di Persigny, Jean-Gilbert Victor Fialin, ambasciatore francese, ex-primo ministro<sup>9</sup>:

Tableau et petites tasses sont arrivés intacts [...]. Tout cela est fort admiré et Persigny en avale la salive. Nous avons ce matin passé en revue ses nombreux livres heraldiques et avons constaté que les armoiries sur la porcelaine sont celle de la seconde femme née Waldstein et pas de la première née de Noyelles [...].

Persigny si prodigò in seguito in vario modo, conducendo personalmente ricerche in Francia per verificare le supposte origini bretoni dei Taparelli. Tra le carte di Emanuele, un quadernetto rilegato in marocchino rosso registra queste e altre notizie sulla famiglia raccolte principalmente tra il 1857 e il 1869 (fig. 3)<sup>10</sup>:

J'ai entendu raconter dans la famille que les 4 portraits en pied de ces deux Roi et Reines par Raph. Mengs qui se trouvent actuellement à Turin dans le salon de ma mère nous furent légués par ce Comte de Lagnasco. Il paraît qu'il avait même légué sa fortune avec la condition que celui qui accepterait irait s'établir en Saxe. Cette condition ne fut pas acceptée et il ne nous reste de cet héritage que les souvenirs sui-



vans: 1. Les 4 tableaux précités; 2. Le portrait du Comte de Lagnasco et de sa femme actuellement dans mon salon à Londres. On les croit peints par Netscher. Mon père me les donna à Turin en 1856. Je pense probable que c'est le portrait de la première femme du Comte qui était hollandaise. Il paraît que dans son jeune temps mon oncle Maxime fit main basse sur ces deux tableaux et les emporta à Milan pour les vendre à un brocanteur. Ils furent récupérés par mon grand père. Mon oncle Maxime a une belle gravure du portrait de ce même Comte de Lagnasco; 3. Un service à thé et café très complet en vieux Saxe avec les armoiries de la famille, avec la marque de la fabrique de Meissen. Il se trouve actuellement dans le salon de ma mère à Turin; 4. Six tasses et un sucrier en vieux Saxe sans marque avec les armoiries de la famille et celles de la seconde femme du Comte, Josephine de Vallenstein. Actuellement dans mon salon à Londres; 5. Un service de chasse de cristaux de Bohême dorés et dans un étui. Actuellement à Turin.

1. Massimo d'Azeglio, *Natura morta con fiori e oggetti*, 1843. Torino, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea-GAM.

È un fatto raramente ricordato, ma se uno dei libri più famosi della letteratura italiana è stato scritto, *I miei ricordi* di Massimo d'Azeglio, lo si deve anche a Emanuele, e ai colloqui fra i due dopo la morte di Roberto<sup>11</sup>. Fu un'impresa titanica per Massimo, che sempre aveva respinto le nostalgie del passato, ma che ora



2. Camille Silvy, *Ritratto di Vittorio Emanuele Taparelli d'Azeglio*, 1860 circa. Londra, National Portrait Gallery.

trovava confortante, persino divertente, raccontare l'esperienza di una vita. Ciò non gli impediva di guardare con affettuosa ironia a certe passioni del nipote, e fanno sorridere le sue ultime lettere alla moglie, dove di nuovo fa capolino quel tale conte di Lagnasco...:

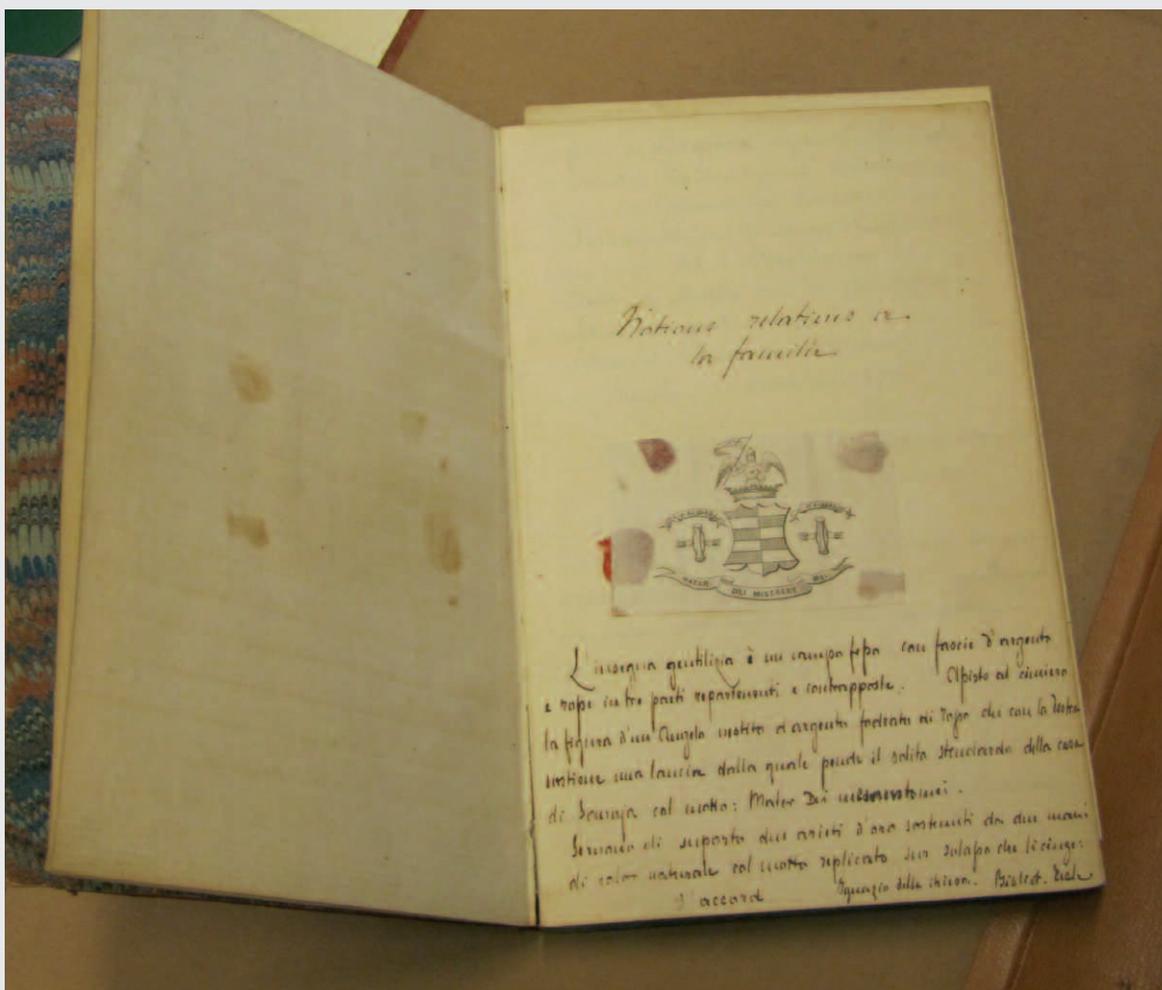
Emanuel mi vien facendo de' regalucci: vorrei fargli una gentilezza. Mi son ricordato che, a Loveno, c'è un'incisione bruttina, ma che per lui, che coltiva l'albero genealogico, avrebbe il gran merito di rappresentare un colonnello di Lagnasco, che servì Augusto III [sic], di Sassonia-Polonia. Fammì il piacere, se non ci vedi obbiezione, di mandarla in una cassetina, diretta a Torino N. 2, via Accademia Albertina<sup>12</sup>.

Mille e mille grazie, per il congedo definitivo che hai accordato al conte di Lagnasco, onde si ritiri in seno della sua famiglia. Io son certo che, se a Emanuel gli mandassi un sacco d'oro non gli farei tanto piacere. È un gusto come un altro<sup>13</sup>.

### A Dresda: Pietro Roberto Taparelli, conte di Lagnasco

Emanuele riuscì tra il 1857 e il 1858 nel compito non facile di tracciare un profilo biografico dell'antenato, ricomponendo le voci dei contemporanei e passando in rassegna l'archivio di famiglia. Da allora, a parte qualche citazione, ben poco di nuovo è emerso, e rimane inedita la gran parte dei documenti conservati negli archivi di Dresda, tra i quali la corrispondenza del conte con il sovrano Augusto il Forte e con gli altri ministri, e gli elenchi dettagliati delle opere d'arte acquistate all'Aia<sup>14</sup>.

Figlio secondogenito di Benedetto e Cristina San Martino di Parella, Pietro Roberto (1669-1732) (fig. 4) tentò assai giovane la fortuna militare fuori dal ducato sabauda. Documenti rintracciati da Emanuele provavano che partì con "une bien mince fortune, son père lui ayant légué une pension de 1200 livres par an et 3000 livres une fois payées, à charge de devoir par là renoncer à toute réclamation ultérieure et de retomber à la pure légitime". Sembra che, prima di servire in Sassonia, fosse stato al fianco del principe Eugenio. A Dresda la carriera fu rapida. Divenne in breve favorito di Augusto il Forte, ovvero del principe Federico Augusto I, Elettore di Sassonia, e re di Polonia con il nome di Augusto II (1670-1733). Documentato a corte già nel 1703, fu dal 1707 comandante della Guardia a cavallo del re, dal 1714 generale di cavalleria, dal 1719 cavaliere dell'Ordine dell'Aquila bianca con titolo di ministro di gabinetto<sup>15</sup>. In comune con il sovrano aveva a detta dei contemporanei la passione per la tavola, i divertimenti, e il gentil sesso. Fu inviato a L'Aia nel 1707 con l'incarico di incrementare la flotta sassone. Qui sposò nel 1710 la figlia del generale Comte de Noyelle, di cui non conosciamo il nome<sup>16</sup>. Nel 1713 fu nominato ministro plenipotenziario per la Sassonia e la Polonia alla pace di Utrecht<sup>17</sup>. Legato allo Statthalter Fürstenberg, alla morte di questi fu via via allontanato dalla corte dal conte Jacob Heinrich Flemming, il potente ministro degli esteri, che ne temeva l'influsso sul re. Ricevette così denari e incarichi di ambasciate: nel 1716 l'Aia, poi più volte Roma, infine Vienna, dove "il réussit, en 1731, à applanir heureusement un différend qui s'était élevé entre la Cour Impériale et la Cour Royale". Nel 1721 si era sposato, dopo la morte della prima moglie, con una ricchissima vedova, la con-



3. Emanuele d'Azeglio, *Notions relatives à la famille*, 1857-1869. Saluzzo, Archivio Tapparelli.

4. Constantin Netscher (attr.), *Ritratto di Pietro Roberto Tapparelli, conte di Lagnasco*, 1720 circa. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 614/D.

tessa Maria Josepha Thun, nata Waldstein. Appartenente ad una delle più importanti famiglie della nobiltà boema, era figlia del gran ciambellano dell'imperatore Giuseppe. Su Pietro Roberto, una prima testimonianza viene dalle lettere e dalle memorie del barone Charles-Louis de Pöllnitz:

Monsieur le Comte de Lagnasco est d'une taille avantageuse. Ses manières sont polies et honnêtes. Je crois que vous savez qu'il est d'une Maison distinguée en Piémont, et qu'il est Ministre d'Etat, Lieutenant Général des Armées, Capitaine des Chevaliers Gardes, et Chevalier de l'Ordre de l'Aigle Blanc. Je ne saurois vous dire comment, ni en quel tems, il est entré au service du Roi de Pologne: mais je sais que ce Ministre a d'abord su s'insinuer dans la faveur de son maître, par beaucoup d'assiduité, par un esprit agréable, et par la grande complaisance à entrer dans ses plaisirs. Il s'affermi si fort dans cette faveur que le Comte de Flemming le regardoit comme le seul rival qu'il eût à craindre. Cela faisoit qu'il n'avoit pas toute la sympathie du monde pour lui. Le Comte de Lagnasco a été employé dans diverses ambassades; il ne fait que de finir celle de Rome; on dit qu'il va remplir celle de Vienne, et que le jeune Comte de Wackerbart doit aller à Rome. Je dois vous dire encore que le Comte de Lagnasco est heureux en tout, même en mariage [...]



Non noto a Emanuele, perché all'epoca ancora inedito, era il ritratto del conte che ne fece il figlio di Christian Augustus von Haxthausen, anch'egli ministro di Augusto il Forte:

Lagnasco n'étoit pas grand génie mais homme de bon sens, grand, bienfait et très revenant de visage, bon vivant. Il étoit franc pour un savoyard, amusant et avoit des saillies naïves qu'il proferoit avec esprit et avec des expressions propres, il étoit non chaland, sans souci et fort dépensier; il étoit très débauché pour le sexe et aimoit la bonne chère, assez sincère, bon ami, mais inutile, parce qu'il n'aimoit pas à se donner de la peine. Le roi l'aimoit et il étoit une espèce de favori, étant agréable et fait pour les parties de table et des petites débauches de vin [...]. Il avoit été au prince Eugène comme capitaine; étant revenu au roi, il l'avoit bientôt élevé [...]. Sa première femme étoit Comtesse de Noyelles, très riche: il vécut très bien avec elle et lui avoit dépensé tout son bien, quand elle mourut sans enfans. Il fut ministre de cabinet titulaire et second plenipotentiaire de Saxe à la paix d'Utrecht. [...] Il relevoit l'ambassade uniquement pour la table, son train et sa belle manière de vivre en homme de grand monde.

La contessa di Lagnasco:

étoit petite et bossue, mais une femme d'un mérite éminent, de l'esprit infiniment, le meilleur coeur du monde, fine et plein de jugement, douce, amusante, agréable en compagnie et aimée généralement. Lagnasco devenant vieux quitta ses débauches de femmes et vécut bien avec elle. Fleming, n'en craignant plus rien, le lascia en repos jusqu'à ce qu'il mourut. Il fut presque disgracié avant sa mort ou au moins tout négligé par le roi, parce que Madame Lagnasco s'étoit trop attaché à la princesse électorale [Josephine, la moglie del futuro Augusto III].<sup>19</sup>.

Sappiamo di lei che coltivava una vera passione per la musica e che fu la mecenate di Johann Johachim Quantz (1697-1773), compositore e flautista tedesco, per il quale ottenne dal re il permesso di andare a Roma al seguito di Pietro Roberto, nel 1724.

Un commentatore inglese scriveva nel 1731 che il conte di Lagnasco: "never meddled much in the Direction of the State Affairs, but endeavoured to enjoy quietly the fat places, and pensions which his friend Count Flemming had procured for him. Yet some are of opinion that the command of Chevalier Guards will be taken from him, and given to the Count Maurice of Saxony"<sup>20</sup>.

Pietro Roberto morì il 2 maggio 1732 nell'alta Slesia, mentre stava viaggiando da Vienna a Varsavia. Gli era al fianco il nipote Carlo Francesco, anch'egli emigrato in cerca di fortuna in Sassonia. Gianni Battista Balbi Simeone, conte di Riviera, ambasciatore di

Carlo Emanuele III a Roma, raccolse il 23 febbraio 1769 la testimonianza di Carlo Francesco sulla morte dello zio:

1769, 23 février. Attestation par laquelle D. Carlo Tapparelli, Comte de Lagnasco, résidant à Rome, fait foi et dépose même sous serment que se trouvant en 1732 auprès du Comte Robert Tapparelli de Lagnasco, son oncle, alors vivant et lieut. Gén. Com. les chev. Gardes et ministre de cabinet d'Auguste II<sup>me</sup>, Roi de Pologne, rappelé à Varsovie de sa mission de Vienne où il se trouvait, quand il fut arrivé à Sckiniskoff, en Silésie, terre éloignée d'environ trois heures de la ville d'Oppeln, il lui survint une grave maladie à la fin d'avril, ou au commencement de mai de ladite année 1732, et muni des Sacrements de l'Eglise, il rendit son âme à Dieu, et son cadavre fut transporté à l'Eglise des Pères Franciscains Mineurs Observants, qui est située sur une petite éminence à la distance d'environ deux heures de Sckiniskoff, sans que ledit Comte ait laissé de succession, la terre de Sckiniskoff, composée de plusieurs villages, appartenant à la Comtesse de Lagnasco, née Comtesse de Valdstein en Bohême, qui lui a survécu [...].<sup>21</sup>.

Il convento francescano sulla collina è quello di Góra Świątej Anny (Sankt Annaberg in tedesco), e si trova a 25 km a sudovest di Oppeln. I sarcofagi di Pietro Roberto e della moglie si trovano ancor oggi custoditi nella cripta<sup>22</sup>.

Tre ritratti si conservano di lui. Uno riprodotto in un'incisione olandese del 1708; un secondo avente come pendant il ritratto della prima moglie, ora al Museo Civico di Torino, databile fra il 1719, anno del conseguimento dell'Ordine dell'Aquila bianca, e il 1721<sup>23</sup>; infine, quello dipinto dal pittore di corte Louis de Silvestre, eseguito a Dresda nel 1724, ora nella Gemäldegalerie Alte Meister<sup>24</sup>.

### Diplomazia e porcellane di Meissen

Augusto il Forte collezionava porcellane cinesi e giapponesi, più di ogni suo predecessore e più di ogni altro principe europeo dell'epoca. Dal suo primo ministro Flemming acquistò una vasta raccolta di porcellane e il cosiddetto Palazzo olandese situato sull'Elba, il futuro Palazzo giapponese. Già nel 1721, l'edificio era arrivato a contenere ben 13.000 pezzi di porcellana orientale. La *maladie de porcelaine* del sovrano giunse al punto da fargli offrire al re di Prussia Federico Guglielmo 600 dragoni del suo esercito in cambio di 151 porcellane cinesi, tra cui 18 vasi monumentali del periodo Kangxi. Nel 1709, dopo lunghi esperimenti nella fortezza di Albrechtsburg, l'alchimista Johann Friederich Böttger scoprì il segreto della porcellana dura, che per la prima volta



potè essere fabbricata in Europa. L'anno seguente fu così fondata la fabbrica di Meissen, da quel momento vanto della casa reale sassone. Negli anni venti il re cominciò a servirsi dei prodotti della fabbrica come prestigiosi doni diplomatici.

Uno dei primi episodi riguardò il re di Sardegna Vittorio Amedeo II, i cui rapporti di amicizia con Augusto il Forte furono sottolineati da vari contemporanei<sup>25</sup>. Nel 1725 furono inviate a Torino dodici casse contenenti quasi trecento pezzi, tra i quali cinque *garnitures* di vasi, nove servizi da tè, caffè e cioccolata nelle loro custodie di cuoio (fig. 5), due piccoli servizi da tavola finemente decorati e dorati, due vasi da camera<sup>26</sup>. Anche le figlie del re, Maria e Isabella di Carignano, ricevettero delle porcellane. Tra le *garnitures*, una era composta da grandi vasi bianchi disegnati dieci anni prima dall'architetto di corte Raymond LePlat e conservati presso il Palazzo Giapponese (fig. 6)<sup>27</sup>. Fu la prima volta che porcellane di Meissen provenienti dalle collezioni del re venivano inviate in dono, segno di particolare riguardo verso il re sabauda, che ricambiò con l'invio di arazzi.

Nel carico vennero imballate anche alcune porcellane per "Monsieur le Chevalier de Pio-

sasque de Nonn", che aveva inviato istruzioni dettagliate per lo stemma e il decoro. Si tratta probabilmente del conte Gian Michele Piossasco di None (1654-1732), uno dei principali comandanti dell'esercito di Vittorio Amedeo II, dal 1729 cavaliere dell'Annunziata<sup>28</sup>. Otto tazze con stemmi Piossasco di None e "Japanischen Figuren" ("fein Emaillierte Choccolade Becker ohne Henkel mit dem Wappen, mit Gold und bunten Farben fein gemahlt") e ventiquattro "ganz weiße glatte Choccolade Becher ohne Henkel" furono forse la prima commissione di porcellane di Meissen da parte di un nobile piemontese. Una delle tazze con stemma fu per qualche tempo nelle mani di Emanuele d'Azeglio, come si vedrà più avanti.

Anche Augusto III proseguì come il padre l'uso delle porcellane reali come doni diplomatici. L'ambasciatore sabauda alla corte di Dresda offriva un interessante punto di vista sul suo collega spagnolo Cristòbal Gregorio de Portocarrero, conte di Montijo, che nel 1741 aveva ricevuto dal re sassone "une vaisselle de Porcelaine qui est estimé six mille Ecûs, ce present est égal à celui qu'il a fait à Mr le Maâl de Belisle"; e poco più di un mese dopo, al suo ritorno e prima della partenza per Francoforte,

5. Tazzina con piattino del servizio per Vittorio Amedeo II, dipinti da Johann Gregor Höroldt. Manifattura di Meissen, 1725. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 3052/C.



6. Tre vasi della *garniture de cheminée* donata da Augusto il Forte a Vittorio Amedeo II. Manifattura di Meissen, 1715. Collezione privata.

7. Boccali dipinti da Ignaz Preissler. Manifattura di Meissen, 1720 circa. Da Pazaurek 1925.





“outre la porcelaine que le Roy de Pologne luy a donné, il en a achetté pour cinq mille Ecûs et pour mille et deux cens Ecûs de verres; Je crois que s’il avoit fait un plus long séjour dans ce Pais, il auroit achetté toutes les pièces tant bonnes que mauvaises qui sont dans la fabrique de la Porcelaine”<sup>29</sup>. Per restare nell’ambito del corpo diplomatico del Regno di Sardegna, ricordiamo che un servizio da tavola fu ordinato a Meissen per il ministro Carlo Francesco Vincenzo Ferrero, marchese d’Ormea, dopo la sua nomina a cancelliere, tra il 1742 e il 1745 (fig. 20)<sup>30</sup>. Anche il conte Carlo Francesco Baldassarre Perrone di San Martino, ambasciatore a Dresda dal 1745, fu gratificato con un dono di porcellane<sup>31</sup>. La *maladie* continuava, dunque.

#### I servizi con armi Taparelli

Nel 1716, mentre era ambasciatore in Olanda, Pietro Roberto dedicò grande attenzione all’acquisto di preziose porcellane orientali per



Augusto il Forte: “sehr schöne Stücke, in Hinsicht sowohl auf die Größe als auch die Schönheit der Malerei, angemessen dem Geschmack eines großen Fürsten”<sup>32</sup>. Furono inviate a Dresda in 76 casse, insieme a preziosi mobili laccati. I conti rivelano una spesa di

8. Servizio da tè con armi Taparelli-Waldstein. Manifattura di Meissen, 1720 circa. Weinheim, presso Elfriede Langeloh.

9. Particolare del retro di una tazzina.

10. Servizio da tè, caffè e cioccolata con armi Taparelli. Manifattura di Meissen, 1735-1740. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 979. © Christie's Images Limited.

11. Il servizio dentro la cassa, 2003. © Christie's Images Limited.





12. Alcuni pezzi del servizio da tè, caffè e cioccolata con armi Taparelli. Manifattura di Meissen, 1735-1740. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 979.

13. Fronte e retro della caffettiera.



14. Giuseppe Vasi, *Chiesa dei Chierici regolari Barnabiti, Chiesa di San Carlo a' Catinari*, 1761. Da *Monumenti sacri e profani delle quattro età di Roma... Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, libro VI. Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Castello Sforzesco, Milano / Foto Luca Postini.



*Casa dei Chierici Regolari Barnabiti*  
 1. Chiesa di S. Carlo a Catinari e Collegio dei detti FF. Barnabiti, 2. Parte del Monastero delle Monache di S. Anna, 3. Strada de' filegnani, 4. Strada verso piazza Giustiniana, 5. Palazzo Mattei

più di 20.000 talleri, presso undici commercianti. Ulrich Pietsch ha parlato di due principali “centres d’intérêt dans les acquisitions de Lagnasco. D’une part des matériaux et œuvres destinées à la décoration de pièces ou des cabinets exotiques, d’autre part des objets de luxe personnels, en particulier les vêtements précieux”<sup>33</sup>.

Sui rapporti tra il conte di Lagnasco e la manifattura di Meissen al momento non si hanno che modeste tracce, in attesa di verificare i documenti a Dresda e a Meissen. Nel Libro d’oro della manifattura, in data 21 aprile 1714, la sua firma (“Robert de Lagnasc”) si trova apposta dopo quella di Augusto il Forte e di Karls Stanislas Radziwill, Gran Cancelliere di Lituania, in visita alla fabbrica, accompagnati da Böttger<sup>34</sup>. E nel giugno 1722 si segnala l’acquisto di due boccali dipinti da Ignaz Preissler (fig. 7)<sup>35</sup>. Di recente, i due servizi con armi Taparelli descritti da Emanuele sono riemersi, separatamente, sul mercato antiquario con errata attribuzione degli stemmi alla famiglia Spinola e sono stati segnalati a chi scrive da Johanna Lessmann. Contrariamente a quanto creduto in casa d’Azeglio, e dallo stesso Emanuele, soltanto il servizio con armi Taparelli e Waldstein è riferibile a Pietro Roberto (figg. 8, 9). Composto da sei tazze da tè con piattini e

in origine anche da una zuccheriera, risale ancora al periodo Böttger, ed è databile al 1720-1721, tra i primi servizi araldici di Meissen, probabile dono di nozze di Augusto il Forte<sup>36</sup>. Lo stemma Taparelli è contornato dal collare dell’ordine dell’aquila bianca, onorificenza ricevuta da Pietro Roberto nel 1719. Le tazzine hanno da un lato il doppio stemma entro un ricco cartiglio dorato, dall’altro un bouquet di fiori.

Il secondo servizio (figg. 10-13), ora di proprietà del Museo Civico di Torino, è sicuramente più tardo. È composto da una caffettiera, una teiera con suo vassoio pentagonale, un bricco per il latte, un portatè, una zuccheriera, una tazza per gli avanzi del tè, 6 tazze da cioccolata, 12 tazze da tè e da caffè, 18 piattini, per un totale di 43 pezzi<sup>37</sup>. Ogni elemento presenta sul lato anteriore lo stemma Taparelli (“partito, controfasciato d’argento e di rosso”), entro un cartiglio dorato affiancato da rami di foglie d’alloro. Il decoro è in stile Kakiemon, con *Indianische Blumen* sparsi, mentre il bordo presenta girali e palmette in blu, rosso e oro, e non trova confronti puntuali in altri servizi. Sui pezzi sono presenti le marche dei tornitori, tutti, eccetto Caspar Meißner (1689-1751, tornitore dal 1710, poi anche modellatore), documentati a Meissen dal 1732 in avanti: Johann Gottlieb Kühnel (1702-

1774, a Meissen dal 4.5.1732), Johann Christoph Pietzsch (1705-1778, dal 8.9.1732), Christian Meynert (1711-1746, dal 1733), Johann Gottlob Pietzsch (1716-1762, dal 10.8.1733), Johann Christoph Schumann (1710-1758, dal gennaio 1735)<sup>38</sup>. Alcune forme, la teiera e la caffettiera con manico a J, suggeriscono una datazione tra il 1735 e il 1740, come possono mostrare i confronti con altri servizi, per esempio quello per Elisabetta Farnese (1737), o quello con armi Mocenigo-Corner (1740)<sup>39</sup>. Non fu dunque Pietro, che morì nel 1732 e il cui stemma si adornava del collare dell'Aquila bianca, il destinatario dell'importante servizio, ma un altro conte di Lagnasco: come si vedrà fra poco, quel Carlo Francesco che al fianco dello zio aveva mosso i primi passi nella carriera diplomatica alla corte sassone<sup>40</sup>.

#### A Roma: Carlo Francesco Taparelli, conte di Lagnasco

“Ma mère m'a parlé d'un abbé de Lagnasco probablement frère de l'autre et dont je possède le portrait”<sup>41</sup>. D'Azeglio possedeva un ritratto di Carlo Francesco, firmato da Anton Joseph Prenner, pittore e incisore austriaco, e datato Roma 1748<sup>42</sup>. “Il est évident que Pietro [in realtà Carlo] alla rejoindre son oncle à Dresde et que par son influence il obtint de parcourir lui aussi une belle carrière ecclésiastique, ou même abbé galant, car la tradition en famille est qu'il avait dû quitter Turin à la suite de quelque fredaine, ayant eu quelque aventure avec une amie de Victor Amedée II. Au reste il est étonnant de voir combien de Piémontais, et même des Piémontaises, sont allés chercher fortune en Saxe à cette époque”. Tra questi si trovavano François Vicardel, Marquis de Fleury de Beaufort, ministro e cavaliere dell'Aquila Bianca, e Joseph Gabaleon conte di Wackerbarth-Salmour<sup>43</sup>.

Le scarse notizie biografiche su Carlo Francesco, figlio di Francesco, uno dei fratelli di Pietro Roberto, raccontano che fu nominato ministro plenipotenziario del Re di Polonia presso la corte papale nel 1732, poco dopo la morte dello zio<sup>44</sup>. Prese casa a Roma, dove dal 1734 abitò in un palazzo presso la chiesa di San Silvestro al Quirinale, per poi trasferirsi nella sua residenza definitiva in piazza San Carlo a' Catinari (fig. 14). Con decreto datato Varsavia, 12 ottobre 1758, e firmato dal conte Brühl, fu dichiarato consigliere intimo del re Federico

Augusto (Augusto III)<sup>45</sup>. In quello stesso anno ottenne per intercessione della principessa Maria Josepha di Sassonia, figlia di Augusto III e moglie del delfino di Francia, il titolo di abate dell'abbazia benedettina di St. Michel du Trèport in Normandia, nella diocesi di Rouen<sup>46</sup>. Successivamente, divenne prevosto della chiesa di San Michele Arcangelo a Cracovia. Mantenne la carica di ministro sotto Clemente Wenceslao (1732-1812), ultimo figlio di Augusto III ed arcivescovo elettore di Treviri. Fu membro dell'Accademia dell'Arcadia. Morì il 6 febbraio 1779 e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria in Monterone<sup>47</sup>. Le carte che lo riguardano conservate nell'archivio Taparelli a Saluzzo sono rivelatrici delle spese e dei molti debiti contratti. In una nota inviata a Dresda si trova segnata una ragguardevole somma (più di 5000 talleri) spesa in porcellane di Meissen:

le 13 Avril 1763 = Mr. Barazzi m'a remis la valeur de quatre mille Thallers pour la Dette de 5552, que j'avois par devers la Fabrique de la Porcelaine de Dresde, et en vertu de la Procuration, que Mr. Helbig m'a envoyé le 26 février 1763 = avec l'Agrément de LL.AA.RR. J'ai réduit ces 5552 Thallers à la somme de 4.mille, que j'ai accepté en donnant de mes quittances pour la valeur de 589. Thallers, savoir.

E ancora in una lettera del 21 luglio 1766, da Dresda giunge un richiamo per varie spese fatte tra il 1755 e il 1762 “dont il avoit touché le montant par le Comptoir de la Manufacture de Porcelaine”, per la somma di “Risdalers 1389  $\frac{3}{4}$ ”. La passione per le porcellane è, del resto, evidente anche dalla lettura degli inventari eseguiti *post mortem* sia nel palazzo di Roma sia nella residenza di Frascati, tra i quali si trovano in abbondanza porcellane “di Sassonia”, “di Napoli a uso di Sassonia”, “della fabbrica Ginori”, “romanesche”, “di Marsiglia” e “del Portogallo”.

È nelle disposizioni testamentarie dell'abate che troviamo finalmente traccia dei quadri e delle porcellane poi approdati in casa d'Azeglio. Il testamento, datato 18 gennaio 1779, menziona i ritratti dello zio e della prima moglie, i quali, non essendo ricordati nel testamento di Maria Josepha dovevano essergli stati donati già alla morte di Pietro:

I due ritratti, l'uno del Conte Roberto di Lagnasco, mio zio, e l'altro della sua prima moglie contessa di Noyel, intendo, che siano trasmessi al mio Erede Universale acciocché li conservi insieme agl'altri ritratti di nostra Famiglia.

Inoltre, in un foglio allegato al testamento, in data 27 gennaio 1779, si ricordano altri ritratti di membri della casa reale sassone e si specificano ulteriori disposizioni particolari:

[...] oltre i due ritratti menzionati nel mio testamento, dovranno essere trasmessi al mio erede gli altri infra-descritti:

- Il Ritratto del Re Augusto III di Polonia, e l'altro della Regina Sua Consorte amendue di Dupras;
- Il Ritratto del defunto Elettore di Sassonia Figlio del Re Augusto, l'altro dell'Elettrice Sua Consorte, ora vedova, amendue del Cavaliere Mengs;
- Lascio un calice d'Argento con Patena, e piede guarnito delle mie Armi alla congregazione di S. Giovanni Nepomuceno creata nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, quando però sieno pagati tutti i debiti dell'Eredità: Altrimenti sarà confuso nell'Asse Ereditario;
- Le Porcellane di Sassonia comprese ne' Servizi di Caffè, Cioccolata, o Thè, che anno l'Armi di mia Famiglia, intendo che siano parimenti trasmesse al mio Erede Universale.

Tutte queste opere, più un ritratto del principe arcivescovo Clemente Stanislao, si ritrovano nell'inventario del palazzo di piazza San Carlo a' Catinari, redatto pochi giorni dopo la morte dell'abate<sup>48</sup>. Al piano terra nella seconda stanza dove sta il camino:

- due quadri grandi per in alto con cornici modello di Salvatore Rosa a tre ordini di Intaglio, dorate con oro buono, uno, cioè, rappresentante l'Elettore e l'altro l'Elettrice di Sassonia [...];
- altro quadro da testa per alto rappresentante il ritratto di S.A. Ser.ma l'Elettore di Treviri in abito da canonico, con sua cornice modello di Salvatore Rosa [...].

Nella terza stanza:

- Altri due quadri da mezza testa per alto in ovato rappresentante il sig. Conte zio con la di lui prima moglie, con cornici a tre ordini d'intaglio con riporti alle cantonate, dorate a oro buono.

E in una delle due stanze della guardaroba, “nel terzo scompartimento” di un credenziale:

Un servizio da tè, caffè, e cioccolata consistente negli appresso pezzi tutti con lo stemma dell'Ecc.ma Casa di Lagnasco, di porcellana di Sassonia dipinta a oro e fiori. Una caffettiera grande con coperchio, altra più piccola pure con coperchio; Una tettiera con becco e suo coperchio; un vaso riquadrato da tè con suo boccaglio; una zuccheriera con suoi [sic] piattino, e coperchio; Una tazza da brodo senza coperchio; Diciotto piattini; dodici tazzette da caffè, e da tè e sei chicare da cioccolata. Si avverte, che tutti gl'anziidd. Pezzi di Porcellana con lo stemma di d. Ecc.ma Casa di Lagnasco non si stimano per doversi trasmettere a Torino all'Ecc.mo sig.r Erede avendo così ordinato il defonto Sig.r Conte di Lagnasco<sup>49</sup>.

Infine, al primo piano, nella terza stanza:

- due quadri in tela d'Imperadore per alto, rappresentanti il Re e la Regina di Polonia con cornici a 3 ordini d'intaglio dorate a oro buono [...];
- altro quadro da palmi cinque per alto e quattro per traverso rappresentante il figlio del Re di Polonia con cornice a 3 ordini di intaglio dorata a oro buono, scudi 6 [...].

Anton Raphael Mengs iniziò i ritratti dei membri della casa reale di Sassonia-Polonia tra il 1750 e il 1751, e incompiuti li portò con sé a Roma nel settembre del 1751. È probabile che ne traesse una versione per il conte di Lagnasco, i cui rapporti col pittore sono documentati in varie occasioni<sup>50</sup>, e a cui lasciò anche una copia del ritratto del principe ereditario Federico Cristiano (1722-1763)<sup>51</sup>. Che Duprà avesse anch'esso eseguito i ritratti dei sovrani sassoni non era finora noto, ma spiegabile con le prestigiose commissioni ricevute dai principi di tutta Europa<sup>52</sup>.

La fedeltà alla casa reale sassone, l'incarico privilegiato che ebbe a Roma, fanno pensare che Carlo Francesco avesse ricevuto in dono il grande servizio da tè, caffè e cioccolata dallo stesso Augusto III oppure dal figlio Federico Cristiano (1722-1763) in occasione del suo viaggio in Italia, tra il 1738 e il 1740<sup>53</sup>.

Tra la primavera e l'estate del 1779 le casse con i quadri e le porcellane partirono alla volta di Torino. L'arrivo è attestato da una ricevuta dell'11 novembre, un pagamento di 24 lire al pittore Paolo Wehrin, “Conservatore delle Reggie Gallerie”, “per aver ristaurato due quadri rappresentanti ritratti, in forma ovati”<sup>54</sup>, evidentemente i ritratti del conte di Lagnasco e della moglie.

#### A Torino, Palazzo d'Azeglio e palazzo Graneri de Sonnaz

Dieci anni dopo, Cesare Taparelli d'Azeglio, figlio di Carlo Roberto, acquistava il palazzo del marchese Ludovico Giuseppe Arborio di Gattinara in contrada d'Angennes (fig. 15)<sup>55</sup>. Il servizio a metà Ottocento si trovava nella “camera gialla”, la camera della marchesa madre, così detta dalla tappezzeria in damasco giallo a fiori bianchi, al primo piano<sup>56</sup>. È la stanza citata da Massimo nei *Ricordi* come quella in cui nacquero lui e suo fratello. I quadri con i ritratti di Pietro Roberto e della prima moglie, appesi nella sua stanza, furono protagonisti di un divertente episodio degli anni giovanili:



A me ed a parecchi birbotti era venuto in capo d'andar a Milano. Ma erano tempi di pecunia oscuri [...]. Come si fa, come non si fa? Guarda di qua, guarda di là per casa se c'era da far bottino. Inutile! Proprio, come dicevamo nel nostro gergo, per aria non volava una mosca. Eppure a Milano s'aveva d'andare. Un giorno, trovandomi solo in camera tutto immerso in profonde riflessioni sul gran problema, mi venne tolto lo sguardo a due ritratti a olio che erano attaccati alla parete dirimpetto.

A Massimo parve che l'arcibisavo lo guardasse “con occhio pietoso quasi *non ignarus mali*, m'invitasse a gettarmi nelle sue braccia in una così spinosa circostanza. Io non me lo feci dire due volte [...]”. Due giorni dopo, su un calesse diretto a Milano, partirono Massimo, due amici, il conte e la contessa di Lagnasco:

Mi ricordo che si viaggiava un po' stretti. E perché quella coppia felice viaggiava con noi? Non lo dico senza rossore. Perché era destinata ad esser venduta

ad un mercante di quadri, e così pagare in parte la spesa del viaggio. [...] Non narro le pazzie che si fecero a Milano [...]; dirò solo che la mia idea di rapire questi antenati parve talmente nuova a tutti, che la scappata venne perdonata, ed a quella mia gita rimase poi sempre, in casa e nel parentado, il distintivo di *viaggio cogli antenati*. Essi furono finalmente riportati in casa molti anni dopo, onde il servizio resomi in quell'occasione non costò loro se non un soggiorno d'una dozzina d'anni a Milano<sup>67</sup>.

Dopo la morte di Costanza e di Roberto, nel 1862, Emanuele vendette il palazzo alla Banca d'Italia, preferendo nei suoi soggiorni torinesi alloggiare in albergo piuttosto che nella casa di famiglia troppo carica di ricordi. Nel 1876, dismessa ormai la residenza londinese, prese in affitto un alloggio al primo piano di palazzo Graneri de Sonnaz, in via Bogino 9, dove trasferì tutti i suoi mobili e la sua collezione, che

15. Giuseppe Camino, *Palazzo d'Azeglio*, 1854. Torino, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea-GAM.

16. Tazza con piattino, con *Apollo avvertito dal corvo trafigge Coronide*, e stemma Schwarzenberg, dipinti da Ignaz Preissler, 1720 circa. Porcellana cinese con decorazione in blu sottovernice, 1710 circa; decorazione sopravernice in *Schwartzlot* e oro. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 420/C e 457/C.

17. Tazzina con paesaggi e stemma Giustinian-Lolin. Manifattura di Meissen, 1740-1745. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 373/C.



Pagina a fronte:

18. Piatto del servizio per l'imperatrice Elisabetta di Russia. Manifattura di Meissen, 1744-1745. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 1157/C.

19. Piatto del servizio per Carlo Francesco Ferrero, marchese d'Ormea. Manifattura di Meissen, 1742-1745. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 1177/C.

nel frattempo si era alleggerita di molto con i doni al Museo Civico, susseguendosi dal 1867 in avanti (le porcellane e le maioliche italiane, i dipinti di Massimo, i vetri dipinti e dorati). Parte del suo archivio, riguardante la corrispondenza con Cavour e vari autografi illustri, era stata donata all'Archivio di Stato e al Municipio. Un inventario del 1879 dell'alloggio di via Bogino, redatto per comunicare all'assi-

curazione il valore delle opere, consente di seguirne la collocazione nei vari ambienti<sup>58</sup>. I quattro ritratti della famiglia reale sassone, di Duprà e di Mengs, erano conservati nel salone detto appunto "dei ritratti"<sup>59</sup>. In quell'anno fu chiesto a Emanuele di accettare la carica di direttore del Museo Civico. Poco dopo (ma prima del 1884), vi depositò i ritratti dei conti di Lagnasco.

#### Meissen nella collezione di Emanuele d'Azeglio e gli acquisti per il Museo Civico

Nel 1843, l'anno del "quadretto di fiori", l'Olanda era per Emanuele la "terre promise de la chinoiserie". Lunghe pagine delle sue lettere erano dedicate alle porcellane della Cina e del Giappone e raffinati esemplari trovati nei negozi d'anticaglie prendevano la via di Torino:

Je puis vous garantir le tout pour Japonnais et le vieux laque comme venant au mois de la Chine. J'ai trouvé depuis une théière ayant à sa base les mêmes feuilles déliées en or que la petite tasse, mais trop tard. Je déjeune moi-même dans une tasse favorite qui représente aussi une grande feuille de lotus. Dans la soucoupe un mandarin assis au bord d'un lac sur la surface duquel nagent quantité des ces feuilles et dans l'intérieur de la tasse six grandes figures de femmes de celles qu'on nomme en Hollande les longues Elises...<sup>60</sup>.

La passione per la “porcelaine de Saxe” doveva venire di lì a poco. Durante il soggiorno a Dresda del dicembre 1844, Emanuele scriveva:

Les édifices [...] sont tous magnifiques et puis n'y-a-t-il pas pour moi une collection de porcelaines de 60/m pièces. Mon audace a été assez grande pour donner des explications sur quelques porcelaines de Japon que ces messieurs ne connaissaient pas et entr'autres sur l'usage des coupes de tempérance. Mais ce musée des toutes les porcelaines de tous les pays m'a fort intéressé. Il y a un trésor rempli d'ivoires sculptés, de curiosités et de pierreries, de diamans roses, verts et jaunes. La seule case de ces derniers payerait dit-on la dette publique de Saxe. J'ai visité le dépôt de la porcelaine moderne que je ne saurais distinguer de l'ancienne. Restent encore la Galleria, l'armeria, le Musée historique et quelques églises<sup>61</sup>.

L'interesse crebbe negli anni successivi, a Bruxelles, a San Pietroburgo, quindi a Londra. Nel 1857 Emanuele annunciò al padre di voler limitare la sua collezione alle ceramiche italiana e alle porcellane di Sassonia:

En fait de porcelaine de Saxe j'en suis venu à n'apprécier que les groupes s'ils sont de la bonne époque ou quelques grands pièces. Plats, écuelles et tasses se trouvent en trop grandes quantités. Les figurines de Saxe que Grand papa avait à Paris puis à St. Martin se vendraient ici presque 400 francs le paire. Une belle pièce seule vaut au moins ce prix là si elle est de la belle époque. J'en ai une charmante dont les pareilles ont été données à la famille Perrone par quelqu'un de la famille Royale de Saxe. C'est une coupe à couvercle parsemée de fleurs en relief, au pied de laquelle se trouve assise une femme et quatre enfans. Le tout rehaussé d'une monture en bronze doré. [...] J'ai gardé deux catégories seulement. L'art Italien et le Dresde. J'ai trié tout le reste et l'ai envoyé en vente publique<sup>62</sup>.

Prevalse in seguito la curiosità per la ceramica italiana, per la maiolica rinascimentale in un primo tempo, poi per la porcellana e la maiolica del Settecento. Un elenco conservato tra gli inventari della casa londinese ricorda le ormai non molte porcellane tedesche possedute dal marchese nel 1867<sup>63</sup>. Tra quelle di Meissen, alcune erano senza dubbio di pregio: come la “Garniture de cinq grand vases de la 1ère époque de Meissen portant encore la marque du palais Japonais d'où il furent vendus dans un triage qui a lieu il y a 40 ans. Achetés par mon père à la vente de Marquis Cinzano à Turin en 1835. Décor chinois” (valore indicato 100 sterline); e la “Tasse très superieurement peinte avec écusson et armoiries Piossasque. Rapportée de Turin et provenant de la vente de la Contesse La Volvera” (valore 1 sterlina). Si tratta per quest'ultima, senza dubbio, di una





20. Caffettiera con scena di baccanale in monocromo rosso, dipinta da Ignaz Bottengruber. Manifattura di Meissen, 1740 circa. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 3039/C.



21. Caffettiera con scene mitologiche, dipinta nella bottega di Franz Ferdinand Mayer a Pressnitz, 1740-1750. Manifattura di Meissen, 1740 circa. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 2995/C.

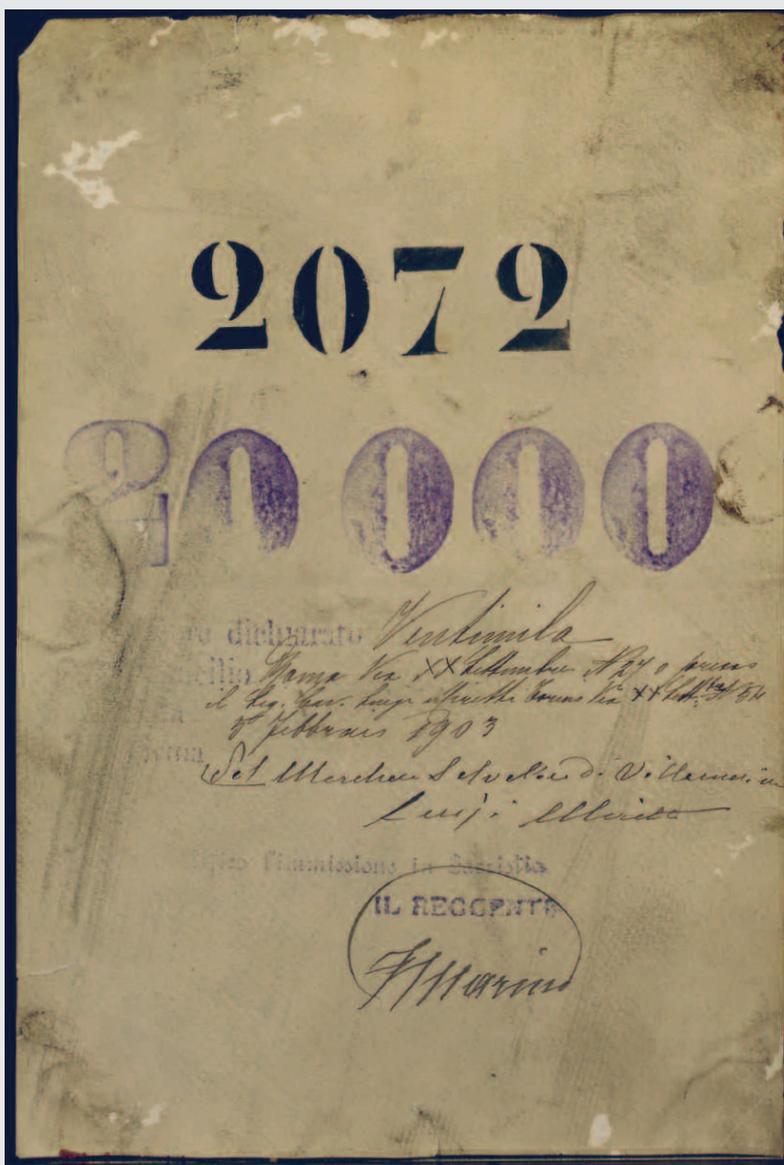
tazza appartenente al servizio giunto a Torino nel 1725, imballato insieme ai doni di Augusto il Forte per Vittorio Amedeo II e di cui si è in precedenza parlato<sup>64</sup>. Inoltre, una “Assiette appartenant à un service pour la Cour. Marquée outre les épées des lettres K.H.G. (Koenigl. Hof Gebrauch pour l’usage de la Cour). Ce service décoré de dragons rouges Japonnais était réservé pour la Cour de Saxe”. Tutti questi oggetti vennero messi in asta a Londra nel 1868 per un cambiamento di gusto e di esistenza nella vita del marchese<sup>65</sup>. Non sappiamo invece per quali vie fosse venduto l'imponente servizio da dessert “en vieux Saxe période Kändler”, che l'inventario descrive dettagliatamente, con gruppi fatti montare in bronzo da Malinet a Parigi. Dagli anni settanta, d'Azeglio si propose di seguire da vicino la formazione del Museo Civico della sua città natale e il cospicuo dono del 1874, incentrato sulle porcellane e maioliche italiane, comprendeva anche una tazzina con piattino dipinti da Ignaz Bottengruber, e attribuita però a Venezia<sup>66</sup>. Da quel momento

si fece carico delle acquisizioni di maioliche e porcellane. Fu forse su sua sollecitazione che il collezionista e antiquario Michelangelo Guggenheim di Venezia, di cui d'Azeglio era cliente, regalò al museo nel 1876 “una chicchera con piattellino in porcellana cinese dipinti a Dresda”, in cui si può riconoscere lo stile dell'Hausmaler Ignaz Preissler, recante un doppio stemma, di cui uno Schwarzenberg (fig. 16)<sup>67</sup>. Per le stesse ragioni, in quell'anno, l'amico Alfonso Arborio di Gattinara, duca di Sartirana (1831-1903) fece dono nel 1876 di un piatto con decoro a fiori europei e l'anno seguente della preziosa tazzina con piattino recanti lo stemma e le cifre di Vittorio Amedeo II (fig. 5)<sup>68</sup>. Quando poi assunse la carica di direttore, il marchese riuscì ad assicurare al museo alcuni pezzi importanti. Nel 1880 fece acquisto di una teiera con scene di battaglia, credendola di Vienna<sup>69</sup>, e si fece donare dall'antiquario Raffaele Paolini, Roma, piazza Montedoro 137, una tazzina finemente decorata con paesaggi e con lo stemma della famiglia veneziana

Giustinian-Lolin (fig. 17)<sup>70</sup>. L'anno seguente da E.J. Oppenheim frères a Parigi, rue Aboukir n. 68, acquistò per 200 lire una caffettiera dipinta in monocromo rosso da Bottengruber (fig. 20)<sup>71</sup>. Nel 1883 a Londra, comprò da Edward Joseph, uno dei più importanti antiquari di New Bond Street, amico di vecchia data, un “bellissimo piatto di Sassonia” modellato con il Gotzkowsky-Relief, appartenente al prestigioso servizio realizzato a Meissen per l'imperatrice Elisabetta di Russia (fig. 18)<sup>72</sup>. Joseph si recava in Russia quasi annualmente e forse riuscì a procurarsi il piatto direttamente dal Palazzo d'Inverno di San Pietroburgo<sup>73</sup>. Nello stesso anno il marchese acquistò un piatto del servizio Ferrero d'Ormea (fig. 19)<sup>74</sup> e nel 1884, a Monaco di Baviera, dall'antiquario A. Sigfried Drey, per 150 lire una caffettiera dipinta nella bottega dell'Hausmaler Franz Ferdinand Mayer di Pressnitz (fig. 21)<sup>75</sup>.

Un oblio di cento anni, poi Londra e ritorno  
D'Azeglio morì nell'aprile del 1890, mentre si trovava a Roma. L'inventario dell'appartamento al piano nobile di via Bogino 9, accanto al Circolo degli Artisti, fu seguito dagli eredi Emanuele e Isabella Pes di Villamarina e dal conservatore del museo Emilio Borbonese. Di sette stanze di cui era composto l'alloggio, le prime quattro costituivano a detta dei presenti “un vero Museo d'oggetti d'arte”. Nel secondo ambiente si trovava il servizio minore (“piccola zuccheriera con coperchio e sette piccole tazze senza manico con piattino di porcellana e stemmi gentilizi”) e il “calice antico in lastra d'ottone con figure e stemmi”; nel quarto, il salone dei ritratti, dove era conservata anche la biblioteca d'arte, erano appesi i “quattro ritratti di Reali di Sassonia e Polonia dal 1693 al 1719 in cornici legno e pastello dorato”, e collocati il “servizio da the completo di porcellana di Sassonia antica collo stemma di famiglia posto in cassetta foderata di cuoio” e “un servizio da caccia in cristallo di Boemia antico in cassetta di legno”<sup>76</sup>. Tutte le opere d'arte andavano in eredità al nipote e con esse le carte private e le “cose di famiglia”, tra cui i dipinti e i servizi di porcellana. Restavano al museo civico i ritratti dei conti e delle contesse di Lagnasco e le opere che già vi si trovavano in deposito.

Nel 1903 una ricevuta di spedizione informa della vendita del servizio maggiore, firmata da



Salvatore Pes di Villamarina, residente a Roma (fig. 22)<sup>77</sup>. Da quel momento, di questo come dell'altro servizio si perdono le tracce per quasi un secolo. Ricompaiono sul mercato antiquario fra il 2003 e il 2004, dopo un passaggio presso un collezionista tedesco, entrambi con l'errata attribuzione degli stemmi Taparelli alla famiglia genovese degli Spinola. I servizi confluiranno, l'uno, nella collezione di Said e Roswitha Marouf, l'altro, presso un antiquario di Weinheim, “Elfriede Langeloh”. La notizia della messa in vendita della collezione Marouf, nel settembre 2012, ha sollecitato il museo di Palazzo Madama ad attivarsi per l'acquisizione, che ha potuto felicemente concludersi grazie alla disponibilità dei proprietari e della casa d'aste, e al concorso di quasi milleseicento donatori.

22. Documento della vendita del servizio d'Azeglio, 1903. Ubicazione sconosciuta. © Christie's Images Limited.

**Servizio da tè, da caffè e da cioccolata con stemma Taparelli  
proveniente dalla famiglia d'Azeglio, detto "servizio d'Azeglio"**

Manifattura di Meissen  
circa 1735-1740

Porcellana dipinta e dorata.

Marca (su tutti i pezzi in blu sottovernice, eccetto per il portatè: in blu su base non verniciata): due spade incrociate.

Il servizio comprende 43 elementi:

- una caffettiera con coperchio: h. 22 cm;
- una teiera con coperchio: h. 12 cm;
- un vassoio pentagonale per la teiera: diam. 15 cm;
- un bricco per il latte caldo con coperchio: h. 13,5 cm;
- una zuccheriera con coperchio: h. 11 cm; diam. 10 cm;
- un portatè: h. 11,5 cm;
- una ciotola per gli avanzi del tè e del caffè: h. 7,5 cm, diam. 16 cm;
- 6 tazze da cioccolata: h. 7,8 cm, diam. 7,2 cm;
- 12 tazze da tè e da caffè: h. 4,5 cm, diam. 7,5 cm;
- 18 piattini: diam. 13 cm.

Marche dei tornitori: Johann Gottlob Pietzsch (tazzine da cioccolata), Johann Gottlieb Kühnel (ciotola), Caspar Meißner (portatè), Johann Christoph Schumann (tazzine da tè e caffè), Johann Christoph Pietzsch (zuccheriera e vassoio), Christian Meynert (piattini).

**BIBLIOGRAFIA:**

Christie's London 2003, pp. 64-65, n. 93; Pietzsch 2010, pp. 190-191, n. 81; *The Marouf Collection* 2013, pp. 96-99, n. 59.

**APPENDICE**

Inventario delle porcellane dell'abate Carlo Francesco Taparelli, conte di Lagnasco, custodite nelle stanze della Guardaroba del palazzo in piazza San Carlo a' Catinari, Roma (15 febbraio 1779).

ATA, faldone 127, fascicolo "Inventario dell'Eredità di Roma".

"[p. 189] Nella prima di dette due Stanze:

Un credenzone d'albuccio bianco con sue base, e cimasa, due sportelli, cinque spartimenti, dentro scudetto di ferro serratura e chiave, scudi tre e baj(occhi) cinquanta.

Nel primo spartimento di sopra:

Due terine con loro piatti [p. 190] grandi e coperchi di porcellana di Portogallo dipinte a oro e varj altri colori, scudi otto;

Quindici salsiere rappresentanti varj frutti di porcellana romanesca scudo uno e baj(occhi) cinquanta;

Un vaso, o'sia rinfrescatore di porcellana di Por-

togallo dipinto a oro, e fiori come avanti in parte spizzato, scudo uno e baj(occhi) cinquanta; Tre salsiere grandi scannellate, e dipinte a festoni due de' quali compagne, e l'altra scompa [p. 191] gna di porcellana romanesca, baj(occhi) novanta;

Altre tre più piccole compagne di porcellana romanesca come avanti, baj(occhi) novanta.

Nel secondo spartimento:

Due tazze da brodo con loro piatti, e coperchi dipinte a fiori diversi di porcellana fina romanesca ad uso di Sassonia, scudi due;

Due mostardiere tonde con piatti ottangolati coperchi, e cucchiarini dipinte a fiori di vari colori di porcellana di Sassonia, [p. 192] scudi due e baj(occhi) cinquanta;

Una zuccheriera con coperchio, e piattino fatto a barchetta di porcellana di Sassonia dipinta a fiori color violetto, ossia papadur (?), scudi quattro e baj(occhi) dieci;

Due caffettiere con suoi coperchi di porcellana

come avanti, una de quali crepata, scudi tre e baj(occhi) cinquanta;

Altra caffettiera piccola con suo piattino centinato di porcellana come sopra, scudi cinque;

[p. 193] In piccioli sgomarelli da salsa di porcellana romanesca bianca, baj(occhi) trenta;

Una zuccheriera con coperchio, e manichini ovata di porcellana di Sassonia torchina, scudo uno;

Quaranta due tondini di porcellana di Sassonia dipinta a fiori torchini, alcuni de quali in parte spizzati, scudi ventuno;

Nove salsiere scompagne di porcellana come avanti, scudi tre e baj(occhi) sessanta;

Tre fruttiere scannellate di porcellana di Portogallo [p. 194] dipinta a varj colori, scudo uno, e baj(occhi) venti;

Altre quattro fruttiere di porcellana di Portogallo dipinta a oro e fiori diversi qualch'uno de quali in parte spizzato, scudi sette, e baj(occhi) cinquanta.

Nel terzo spartimento:

Un servizio da tè caffè, e cioccolata consistente nelli qui appresso pezzi tutti con lo stemma dell'Ecc.ma [p. 195] Casa di Lagnasco, di porcellana di Sassonia dipinta a oro e fiori cioè:

Una caffettiera grande con coperchio, altra più piccola pure con coperchio;

Una tettiera con becco e suo coperchio;

un vaso riquadrato da tè con suo bocaglio; una zuccheriera con suoi [sic] piattino, e coperchio;

Una tazza da brodo senza coperchio;

Diciotto piattini;

Dodici tazzette da caffè, e da tè e

Sei chicare da cioccolata.

Si avverte, che tutti gl'anzidd. [p. 196] pezzi di porcellana con lo stemma di d. Ecc.ma Casa di Lagnasco non si stimano per doversi trasmettere a Torino all'Ecc.mo sig.r Erede avendo così ordinato il defonto Sig.r Conte di Lagnasco.

Nel quarto spartimento:

Trenta piattini, undici chiccare da cioccolata, diecisette tazzette da caffè, una zuccheriera grande con coperchio e piattino, ed altra piccola ovata col solo coperchio, il tutto di porcellana di Sassonia bianca fiorata [p. 197] a basso rilievo, scudi trenta.

Nel quinto, ed ultimo spartimento:

Cinque fruttiere scompagne di porcellana di Portogallo fiorata turchina in cattivo stato, scudo uno e baj(occhi) cinquanta;

Altra fruttiera più grande di porcellana come sopra, scudo uno;

Due piatti reali grandi di porcellana, come avanti, scudo uno e baj(occhi) cinquanta;

Altri tre piatti da pasticci [p. 198] più grandi de sudd. di porcellana di Portogallo dipinta a fiori torchini come sopra, scudi tre;

Altro piatto più grande capo di porcellana come avanti, scudo uno e baj(occhi) cinquanta;

Sei salsiere tonde scannellate di porcellane romanesca fiorata a festoni, scudo uno e baj(occhi) venti;

Un vaso, ossia rinfrescatore di porcellana romanesca dipinta a fiori, baj(occhi) trenta.

#### NOTE

\* Un ringraziamento particolare a Johanna Lessmann, per aver raccolto l'appello di chi scrive ed aver messo la propria straordinaria competenza alla ricerca dei servizi di Meissen con armi Taparelli; a Nette Megens, per l'aiuto prezioso e amichevole, a Said e Roswitha Marouf per la disponibilità mostrata e alla casa d'aste Bonhams per la generosa collaborazione. Si ringraziano inoltre Andreina d'Agliano, Virginia Bertone, Alessandro Biancalana; Maureen Cassidy Geiger, Martina Fusari, Friedel Kirsch, Ulrich Pietsch, Georges Virlogeux.

<sup>1</sup> de Waal 2011 (2010).

<sup>2</sup> Si veda C. Margarone, in questo numero.

<sup>3</sup> M. d'Azeglio 1989, n. 105, p. 149, Torino, 28 marzo 1843, a Michele Amari; n. 108, p. 153, Torino, 5 aprile 1843, a Bartolomeo Cini.

<sup>4</sup> M. d'Azeglio 1989, n. 109, p. 155, Torino, 8 aprile 1843, a Luisa d'Azeglio Blondel.

<sup>5</sup> M. d'Azeglio 1989, n. 110, p. 156, Torino, 10 aprile 1843, a Luisa d'Azeglio Blondel. Il riferimento è a Luigi Scrosati (1814-1869), pittore milanese, apprezzato per i suoi dipinti di fiori. Cfr. la scheda di G. Carpinati, in Maggio Serra 1993,

p. 122, con bibliografia precedente. Si veda anche il catalogo della mostra *Massimo d'Azeglio* 1966, dove fu riprodotto in copertina: p. 16 e n. 64, p. 36. Il quadro fa parte del dono di dipinti di Massimo che Emanuele volle destinare al Museo Civico torinese nel 1877 (ora presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea-GAM, inv. P/67).

<sup>6</sup> M. d'Azeglio 1989, n. 112, p. 159, Torino, 14 aprile 1843, a Luisa d'Azeglio Blondel.

<sup>7</sup> C. d'Azeglio 1996, I, n. 120, 23 aprile 1843, pp. 456-457.

<sup>8</sup> Su Emanuele d'Azeglio, Maritano 2011, con bibliografia precedente; per gli inizi della sua passione collezionistica e il rapporto con la madre negli anni olandesi, Maritano 2012 con bibliografia precedente.

<sup>9</sup> ATA, n. 484, 19 gennaio 1857, alla madre. Il *tableau* potrebbe essere il quadretto di fiori, di cui un'etichetta sul retro, segnalatami da Virginia Bertone, che ringrazio, rivela un passaggio londinese. Il ritratto del conte, infatti, pure documentato nella casa di Londra nel 1857, avrà viaggiato con il suo *pendant*, il ritratto della moglie. La cassa arrivata nel gennaio del 1857 era molto 'araldica', per così dire: vi si trovavano anche i piatti con lo stemma del principe Eugenio (cfr. Maritano 2011, pp. 43-44). Nella lettera citata, inoltre, si parla

di far eseguire, per il tramite di Carlo Bossoli, le riproduzioni delle pitture della cappella di Lagnasco, con particolare attenzione agli stemmi Taparelli “ayant le project pour mon comte de leur restituer leur austerité primitive”.

<sup>10</sup> ATA, faldone 342/12, quaderno intitolato *Notions relatives à la famille*. Il passo citato fu scritto fra il 24 dicembre 1857 e l'11 gennaio 1858. Nel 1884, Emanuele diede alle stampe un libretto con le notizie raccolte fino a quel momento: Tapparelli d'Azeglio 1884.

<sup>11</sup> Pischedda 2002.

<sup>12</sup> M. d'Azeglio 1870, n. CCCXIV, p. 533, Cannero, 12 ottobre 1865, alla moglie. Per alcune incisioni con il ritratto di Pietro Roberto, conservate presso l'Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, il sito <http://www.bildarchivaustria.at>.

<sup>13</sup> M. d'Azeglio 1870, n. CCCXV, p. 533, Cannero, 19 ottobre 1865, alla moglie. Quindi a Emanuele: “Ho trovato un quadretto rappresentante un conte di Lagnasco...” (M. d'Azeglio 1883, p. 377).

<sup>14</sup> In particolare, di sicuro interesse: Dresda, Hauptstaatsarchiv, loc. 661: *Lettres de divers ministres et autres personnes de La Cour au Comte de Lagnasco*, 1698-1732. Si veda Pietsch 2007, p. 60 e 62, per la corrispondenza fra Augusto il Forte e Lagnasco, conservata presso gli Archivi Statali di Dresda, Cabinet secret, 2.3.03, Loc. 380, 1716-1718.

<sup>15</sup> Flathe 1883, p. 521; Vehse 1854, pp. 37-43; Kisluk 2007, pp. 28-29; Ricardi di Netro 2003; Bianchi 2008.

<sup>16</sup> Tapparelli d'Azeglio 1884, p. 63, tratto dalle *Lettres historiques et galantes de deux dames de condition*, di Madame Dunoyer, Amsterdam 1738, vol. IV, p. 125.

<sup>17</sup> Ibidem, p. 64, da una *Liste des noms et qualité de Leurs Excellences Messeigneurs les Plénipotentiaires, Envoyés et Ministres publics, qui se trouvent au Congrès de la paix générale à Utrecht, avec leurs armes, livrées et demeures*, par Nicolas Chevalier, à Utrecht, 1713: “S.E. Mr. Robert, Comte de Lagnasco, lieutenant général de cavalerie, capitaine général et commandant du corps des chevaliers gardes de S.M. Le Roi de Pologne, électeur de Saxe et son ambassadeur au Congrès. Demeure sur le nouveau canal, près de la place de Saint-Jean. Les pages, qui sont en deuil (grace à un deuil de la Cour) portent sur l'épaule des rubans rouges travaillés en argent, auxquels pendent des franges d'argent et des plumes blanches sur les chapeaux. Les valets-de-pied, aussi en deuil, portent sur l'épaule des rubans noirs, rouges et blancs. Et depuis peu ils sont habillés en drap rouge avec des boutons d'étain”. Emanuele d'Azeglio (1884, p. 68), citava inoltre una lettera del suo collega diplomatico, il conte Krasinski, indirizzata a Mentone nel 1873, recante notizie su Lagnasco.

<sup>18</sup> de Pöllnitz 1734, I, pp. 169-170.

<sup>19</sup> Riportato in Vehse 1854, pp. 40-44.

<sup>20</sup> *The Political State* 1731, p. 67.

<sup>21</sup> Tapparelli d'Azeglio 1884, p. 69.

<sup>22</sup> Cfr. il sito del santuario: <http://www.swanna.pl>. Ringrazio Magda Krzeminska per l'amichevole aiuto.

<sup>23</sup> Mallé 1963, p. 135, tav. 148; per il ritratto della prima moglie, tav. 149.

<sup>24</sup> Marx 2007, n. 3960, p. 498, con la dicitura “Peter Robert Tagarel, Graf von Lagnasco”.

<sup>25</sup> Da ricordare tra le altre la testimonianza citata da Vehse 1854, p. 19: “Plusieurs princes allemands y vivant [in Piemonte] à la tête des troupes envoyées [da Augusto il Forte] au secours du duc de Savoye”.

<sup>26</sup> Menzhausen 1988; Pettenati 2005; Cassidy-Geiger 2007, pp. 209-210 e appendice documentaria, pp. 327-331.

<sup>27</sup> Pettenati 1986; catalogo Sotheby's Londra 1998, pp. 32-38; Pettenati 2005; d'Agliano, in corso di stampa.

<sup>28</sup> Re Rebaudengo 2005, p. 25.

<sup>29</sup> Sul marchese Ferrero d'Ormea: Storr 2003; Palmucci 2003. Lo stemma dipinto sui pezzi del servizio è circondato dal col-

lare dell'Annunziata e porta le mazze da cancelliere, carica ricevuta nel 1742. Sul servizio: *Fragili lussi* 2001, cat. 102, con bibliografia precedente; *The Hoffmeister Collection*, I, 2009, pp. 166-167, n. 94.

<sup>30</sup> ASTo, Corte, Materie politiche per rapporto all'esterno, Lettere ministri Sassonia-Polonia, mazzo 2, 19 giugno e 31 luglio 1741. Sul conte di Montijo e Bell'Isle, cfr. Schwartz, Munger 2007, pp. 144-147.

<sup>31</sup> Si veda più avanti, la nota 62.

<sup>32</sup> Heres 2006, p. 85. I documenti citati si trovano in: Staatsarchiv Dresden, Loc. 380: *Papiers concernant les emplettes des porcelaines en Hollande... 1716-1718*, fol. 113 e sgg.; 199 e 364 e sgg. Si veda anche Wittwer 2006, p. 18 (e p. 64, per una lista di animali esotici in vendita ad Amsterdam che Lagnasco segnala al re).

<sup>33</sup> Pietsch 2007, p. 60, con riferimento alla corrispondenza tra il re e il conte, conservata presso lo Staatsarchiv Dresden (si veda nota 14).

<sup>34</sup> Riprodotto in *Meissen. La découverte* 1986, appendice *Documents*, fig. 19.

<sup>35</sup> Riprodotti in Pazaurek 1925, p. 219, figg. 183-184: “Henkeltöpfchen mit Bauerszene in Schwartzlot” e “Henkeltöpfchen mit Entenjagt in Schwarzlot und Eisenrot”, 1720 circa, già Dresda, Porzellansammlung. Si veda anche Cassidy-Geiger 1987, p. 36; Kuhn 2009, p. 523.

<sup>36</sup> Presso Elfriede Langeloh, Weinheim (2013). Ringrazio la signora Friedel Kirsch per avermi inviato le fotografie e la scheda dell'opera, dove si attribuisce la decorazione pittorica al pittore George Funck. Lo stemma era letto come Spinola. Si veda ora l'opuscolo *Lagnasco/Wallenstein* 2013. Per il precedente passaggio in asta del servizio: *Bedeutende Porzellane* 2004, n. 444.

<sup>37</sup> Christie's London 2003, pp. 64-65, n. 93 (dove si descrive anche la valigia in cuoio contenente il servizio, recante “a label with the inscription Spinola”); Pietsch 2010, pp. 190-191, n. 81, dove si sottolinea il non comune numero di pezzi componenti il servizio; *The Marouf Collection* 2013, pp. 96-99, n. 59.

<sup>38</sup> Si veda più avanti la scheda del servizio. Per le marche Rückert 1996.

<sup>39</sup> Per questi servizi, si veda Cassidy-Geiger 2007, con bibliografia precedente.

<sup>40</sup> Le porcellane di Pietro Roberto non sono nominate nel testamento della vedova, Maria Josepha, redatto il 6 settembre 1735. In esso, veniva dichiarata erede universale la sorella Carolina Henrietta, moglie del principe Lobkowitz e residente a Praga. Dei parenti del marito erano nominati il nipote Giuseppe Lorenzo, cui andarono 15000 fiorini e due anelli con diamanti, e Carlo Francesco “nunc temporis Inviato straordinario Romam misso”, cui era legata “dimidiam vasorum argenteorum mensalium” (ATA, faldone 88, n. 67, Testamento, 6 settembre 1735).

<sup>41</sup> ATA, 342/12, quaderno intitolato *Notions relatives à la famille*, nota del 24 dicembre 1857.

<sup>42</sup> Tapparelli d'Azeglio 1884, p. 70: Sotto il ritratto l'iscrizione. “CARLO TAPARELLI, CONTE DI LAGNASCO./ Consigliere di S.M. il Re di Polonia, Elettore di Sassonia, / e suo Ministro presso la Santa Sede Apostolica. / Roma 1748”. Sull'albero genealogico della famiglia il personaggio era indicato come “Carlo Francesco. Abate Commendatore oltre Porta in Gallizia, Ambasciatore a Treveri ed a Roma per il Re di Polonia”.

<sup>43</sup> Ricardi di Netro 2003; Bianchi 2008.

<sup>44</sup> Non è stato possibile consultare in tempo per la consegna di questo lavoro i documenti conservati negli archivi di Dresda (ad esempio: Hauptstaatsarchiv Dresden, Loc. 3421, vol. II, *Correspondenz des Grafen von Wackerbarth mit dem Grafen von Lagnasco zu Rom, 1739-40*) e Roma. Notizie biografiche sul personaggio si ricavano dalle carte conservate in ATA, faldone 127, *Roma. Eredità del sig. Conte Carlo*

Francesco. Vi si trova una lettera di Carlo Emanuele III del 27 settembre 1732 in cui il re si congratula per la nomina.

<sup>45</sup> ATA, faldone 127. Il 25 maggio 1764 organizzò con Giovanni Francesco Albani le esequie di Federico Augusto re di Polonia nella chiesa di San Salvatore in Lauro (da Cracas, 1764, n. 7320, pp. 3-7, citato da Fagiolo dell'Arco 1997, pp. 174-175, con errata trascrizione del nome "conte di Lagnasco, ministro polacco").

<sup>46</sup> *Cartulaire* 1880, pp. CXXI, CLVI-CLVII.

<sup>47</sup> ATA, faldone 127. Testo della lapide sepolcrale dettato da Carlo Roberto Tapparelli: "CAROLO FRANCISCO TAPARELLO / PATRITIO SAVILIANENSI / S. MICHAELIS ULTERIORISPORTUS IN DIOECESI ROTHOMAGENSI / ABBATI COMMENDATARIO / REGIAE COLLEGIATAE S. MICHAELIS IN ARCE CRACOVIAE PREPOSITO, / DIFFICILLIMIS SARMA-TICAE REIPUBLICAE TEMPORIBUS / AUGUSTI REGIS III, / POSTEA CLEMENTIS STANISLAI ELECTORIS, & ARCHIEPISCOPI TREVERENSIS / AD S. SEDEM SUMMA CUM POTES-TATE LEGATO, / PIETATIS STUDIO, MORUM SUAVI-TATE, & PRUDENTIA IN REBUS GER(EN)DIS PRAECLARO / ROBERTUS TAPARELLUS LAGNASCI COMES / INTER PRIMOS SARDINIAE REGIS ARMIGEROS / PATRUO OPTIMO ET AMANTISSIMO / M. P. OB. A. / MDCCXXIX / KAL. MARTII".

<sup>48</sup> ATA, ivi, *Inventario dei mobili lasciati in eredità dal f. sig. Conte Abbate Carlo Tapparelli di Lagnasco già Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Roma e SS. Elettori di Sassonia e Treveri e dalle Quittanze passate a favore dell'Ill. Conte Carlo Roberto Tapparelli di Lagnasco di lui erede*, 15 febbraio 1779. Due le copie dell'inventario, di cui quella qui utilizzata avente per titolo *Inventario dell'Eredità di Roma*.

<sup>49</sup> ATA, ivi, fascicolo *Inventario dell'Eredità di Roma*, pp. 194-196. È da notare che il servizio più piccolo con il doppio stemma non è nominato né nel testamento, né negli inventari.

<sup>50</sup> Cfr. Roettgen 2003, p. 465. Ringrazio Steffi Roettgen per la segnalazione. Non idilliaci dovettero essere i rapporti con Winkelmann, come si deduce da alcuni passi delle sue lettere (pp. 18, 23): a Bianconi chiede la licenza di poter spedire direttamente due quinterni della sua storia dell'arte "immediatamente a S.A.R. senza aver bisogno di sottomettermi alla stitichezza di Lagnasco" (Winkelmann 1961, p. 128, lettera del 24 aprile 1762; inoltre pp. 18, 23).

<sup>51</sup> Cfr. Mengs 2001, cat. 20, pp. 134-135: 1750, olio su tela, cm 53,5 x 41,5, Italia, collezione privata.

<sup>52</sup> Cfr. Cottino 1993.

<sup>53</sup> Sul viaggio in Italia di Federico Cristiano, Fastenrath Vinattieri 2000/01. Nel diario di viaggio del principe il conte di Lagnasco è ripetutamente citato, ringrazio Maureen Cassidy-Geiger per la segnalazione.

<sup>54</sup> ATA, m. 127, ricevuta conservata in fondo al mazzo.

<sup>55</sup> Firpo 1970. Sul dipinto di Camino, Dragone 2009.

<sup>56</sup> Per la descrizione dei mobili della stanza, ATA, faldone 128, *Descrizione dei mobili compresi nella vendita...*, di mano di Emanuele d'Azeglio.

<sup>57</sup> M. d'Azeglio 1895, pp. 140-141. Inoltre, durante il soggiorno del 1843 di cui è parlato all'inizio, Massimo scriveva alla moglie: "Se tu o Grossi vedete Bielinski ditegli che ho trovato nella camera che occupo qui [all'epoca diventata quella di Emanuele, n.d.r.] un ritratto di un mio stra-nonno che nel 1708 era generale d'Augusto Re di Polonia, e comandante delle sue guardie, e che sono molto superbo che uno di casa mia abbia avuto riputazione e grado nel suo paese" (M. d'Azeglio 1989, n. 103, p. 146, Torino, 24 marzo 1843, a Luisa d'Azeglio Blondel).

<sup>58</sup> ATA, faldone 128. Emanuele valutò in quell'occasione la Madonna di Piero della Francesca 3000 lire, il servizio grande di Meissen 1000 lire.

<sup>59</sup> Per la denominazione dell'ambiente, cfr. AMCTo, CAA 22, 6 febbraio 1891, dove si dice che il marchese di Villamarina pro-

pone un cambio di oggetti, desiderando avere "il mobile con ornati a lastre di vetro dipinto esistente nel salone detto dei ritratti nel detto alloggio", e altri tre mobili intarsiati in avorio.

<sup>60</sup> ATA, faldone 335, n. 127, 21 gennaio 1843, alla madre.

<sup>61</sup> Ivi, n. 175, 15 dicembre 1844, alla madre.

<sup>62</sup> ATA, faldone 336, lettera n. 488, datata Londra, 30 aprile 1857.

<sup>63</sup> ATA, faldone 341.

<sup>64</sup> Potrebbe essere stata acquistata alla morte della contessa Luisa Piosasco della Volvera, nata Birago di Vische (1792-1863), vedova del conte Giuseppe Piosasco della Volvera (si veda Racca 1914).

<sup>65</sup> Nel catalogo londinese si legge, a proposito dei pezzi acquistati in Piemonte: "A magnificent set of five vases, of very early Dresden, painted with Chinese figures and flowers. This garniture formed part of the collection at the Japanese Palace of Dresden, whose special mark is under the vases. They were sold and sent to Italy, when the collection was rearranged, about forty years ago" (venduto a Marks, per 10.7.0); Inoltre "An early cup, with the arms of Piosasco family, in Piedmont" (venduta a Eyles per 6.0 sterline). Si veda Maritano 2011, p. 61.

<sup>66</sup> Inv. 3054/C, nella Donazione del 1874 descritta come: "Tasse et soucoupe avec date 1735 et monogramme AB, monogramme d'Antoni Bon. Decor representant Mercure avec des attributs de commerce". Si tratta in realtà di porcellana Du Paquier dipinta a Breslau. Pazaurek 1925, I, pp. 179-180, fig. n. 146; Soffiantino 2001, p. 24, nota 9. Su Botten-gruber, Cassidy-Geiger 1998; Kuhn 2009.

<sup>67</sup> Inv. 420/C (il piattino) e 457/C (la tazzina). ASCTo, Affari Istruzione e Beneficienza, inv. 298, 1872-1876, cart. 47. Il controllo sulla documentazione d'archivio ha permesso il ricongiungimento dei due oggetti, inventariati e collocati separatamente, senza indicazione di manifattura o provenienza. Per confronti con l'opera di Preissler, Cassidy-Geiger 1987.

<sup>68</sup> Il piatto: inv. 1176/C; la tazzina con piattino, inv. 3052/C. Si veda sopra la nota 26. Negli album di Emanuele ora a Firenze si conserva un ritratto del duca con dedica: "Al Marchese Emanuele d'Azeglio suo aff. amico Alfonso di Sartirana", datato 1877 (ora Archivi Alinari, Firenze, Album Pes di Villamarina, FBQ A/6274, *Casa Savoia*, I, tav. 8). Nel 1876 lo stesso duca aveva donato un piatto di Meissen (Soffiantino 2001, p. 30).

<sup>69</sup> Inv. 2678/C, Soffiantino 2001, p. 29.

<sup>70</sup> Inv. 373. Cfr. Cassidy-Geiger 2007, p. 228; per un esemplare del servizio, recentemente andato in asta a Londra: *The Hoffmeister Collection*, I, 2009, cat. 92, p. 162-163. Si aggiungano gli acquisti di alcune sculture, inv. 2998/C, 3001/C, 3003/C, tra il 1880 e il 1884.

<sup>71</sup> Inv. 3039/C, cit. in Pazaurek 1925, I, p. 171.

<sup>72</sup> Sul servizio si veda Liachhova 2004. Il piatto apparterebbe al secondo gruppo (1744-1745), decorato con fiori dipinti, con grande attenzione alla resa naturalistica e paesaggi e scene galanti sulla tesa. Cfr. *The Hoffmeister Collection*, II, 2010, cat. 71, pp. 120-121. Per l'acquisto del piatto inv. 1157/C: ASCTo, Affari Istruzione, 1883, n. 68, 24 ottobre: "Ho fatto recentemente acquisto a Londra di un bellissimo piatto di Sassonia...", pagato 6 lire sterline (n. inv. gen 1674); sull'inventario generale indicate Lire 190.

<sup>73</sup> Si veda Byng Hall 1868, p. 90, a proposito degli antiquari londinesi come Joseph e della caccia ai tesori di San Pietroburgo.

<sup>74</sup> Inv. 1177/C, pagato 80 lire.

<sup>75</sup> Inv. 2995/C. AMCTo, CAA 124.

<sup>76</sup> ATA, faldone 298, *Inventario dell'Eredità di S.E. il Marchese Emanuele Tapparelli d'Azeglio previa rimozione dei sigilli, principiato il 16 maggio, terminato il 10 giugno 1890 dal R. Notaio avv. A Cerale*, rispettivamente i nn. 113, 110, 152, 170, 171.

<sup>77</sup> Christie's London 2003, p. 65.

## BIBLIOGRAFIA

## Abbreviazioni

AMCTo: Torino, Biblioteca d'Arte della Fondazione Torino Musei, Archivio dei Musei Civici

ATA: Saluzzo, Archivio Tapparelli d'Azeglio presso Residenza Emanuele Tapparelli d'Azeglio

ASTo: Torino, Archivio di Stato

ASCTo: Torino, Archivio Storico del Comune

CAA: Carte Amministrative Annuali

d'Agliano A., *Porcellane europee dalla collezione Zerilli Marimò*, in corso di stampa.

d'Azeglio C., *Lettere al figlio (1829-1862)*, a cura di D. Maldini Chiarito, 2 voll., Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma 1996.

d'Azeglio M., *Epistolario*, II, 1841-1845, a cura di G. Virlogeux, Centro Studi Piemontesi 1989.

d'Azeglio M., *Lettere di Massimo d'Azeglio a sua moglie Luisa Blondel*, a cura di G. Carcano, Milano 1870.

d'Azeglio M., *Lettere inedite di Massimo d'Azeglio al marchese Emanuele d'Azeglio*, a cura di N. Bianchi, Torino 1883.

*Bedeutende Porzellane und ausgewählte Kunstobjecte*, 23 ottobre 2004, Antiquitäten Metz, Heidelberg 2004.

Bianchi P., *Al servizio degli alemanni. Militari piemontesi nell'Impero e negli stati tedeschi fra Sei e Settecento*, in P. Bianchi, D. Maffi, E. Stumpo (a cura di), *Italiani al servizio straniero in età moderna* (Annali di storia militare europea, I), Milano 2008, pp. 66-67

Byng Hall H., *The Adventures of a Bric-à-Brac Hunter*, 1868.

*Cartulaire de l'abbaye de Saint-Michel du Tréport (ordre de Saint-Benoît)*, a cura di P.P. Laffleur de Kermaingant, Typ. De Firmin-Didot et Cie., Paris 1880.

Cassidy-Geiger M., *Princes and porcelain on the Grand Tour of Italy*, in *Fragile diplomacy: Meissen porcelain for European courts ca. 1710-1763*, a cura di M. Cassidy-Geiger, catalogo della mostra, New York 2007, pp. 209-256.

Cassidy-Geiger M., *Two Pieces of Porcelain Decorated by Ignaz Preissler in the J. Paul Getty Museum*, in "The J. Paul Getty Museum Journal", 14, 1987, pp. 35-52.

Christie's, *Continental Ceramics*, Monday 7 July 2003, London 2003.

Cottino A., voce *Duprà, Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. 42, 1993

Cottino A., voce *Duprà, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. 42, 1993.

de Waal E., *Un'eredità di avorio ed ambra*, Bollati Boringhieri, Torino 2011 (ed. or. 2010).

Dragone P., *Palazzo d'Azeglio in Torino. Passeggiate nel tempo, tra ricordi e scoperte*, in *Per Giovanni Romano. Scritti di amici*, 2009, p. 73.

Fagiolo dell'Arco M., *Corpus delle Feste di Roma*, vol. II, *Il Settecento e l'Ottocento*, De Luca, Roma 1997.

Fastenrath Vinattieri W., *Die Katholische Hofkirche in Dresden. Der Bau, die Ausstattung und die Reise des Kurprinzen Friedrich Christian von Sachsen nach Rom (1738-40)*, in "Zeitschrift des Deutschen Vereins für Kunstwissenschaft", 54/55, 2000/01 (2003), pp. 239-309.

Flathe Th., *Lagnasco, Peter Robert Taparelli*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, Bd. 17, Leipzig 1883, p. 521.

Firpo L., *Palazzo d'Azeglio, una dimora signorile della vecchia Torino*, in "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", IV, 1970, pp. 29-71.

Heres G., *Dresdener Kunstsammlungen im 18. Jahrhundert*, E.A. Seemann, Leipzig 2006.

*The Hoffmeister Collection*, Bonhams, London, Part I, 25 november 2009.

*The Hoffmeister Collection*, Bonhams, London, Part II, 26 may 2010.

Kisluk E., *In the realm of Meissen porcelain, "golden liberty" and diplomacy. Saxony and Poland-Lituaniam, 1697-1763*, in *Fragile diplomacy: Meissen porcelain for European courts ca. 1710-1763*, a cura di M. Cassidy-Geiger, catalogo della mostra, New York 2007, pp. 28-29.

Kuhn S., *The Hausmaler*, in *Fired by passion. Vienna Baroque Porcelain of Claudius Innocentius Du Paquier*, I, Melinda and Paul Sullivan Foundation, Hartford-Stuttgart 2009, pp. 498-545.

*Lagnasco/Wallenstein*, a cura di Elfriede Langeloh, Weinheim 2013.

Liachkova L., *Das Elisabeth-Service*, in *Meissen für die Zaren. Porzellan als Mittel sächsisch-russischer Politik im 18. Jahrhundert*, a cura di U. Pietsch, catalogo della mostra, Hirmer, München 2004, pp. 58-65.

Maggio Serra R. (a cura di), *L'Ottocento. Catalogo delle opere esposte, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino*, Fabbri, Milano 1993.

Mallé L., *Il dipinti del Museo d'Arte Antica*, Museo Civico di Torino, Torino 1963.

Maritano C., *Emanuele d'Azeglio, collezionista a Londra*, in G. Romano (a cura di), *Diplomazia, musei, collezionismo, tra Piemonte e l'Europa negli anni del Risorgimento*, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, 2011, pp. 37-117.

Maritano C., *Voyage en Suisse, Belgique, Hollande et à Paris (1846): un diario di Costanza d'Azeglio*, in M.M. Donato, M. Ferretti, *Conosco un ottimo storico dell'arte". Per Enrico Castelnuovo, scritti di allievi e amici pisani*, Edizioni della Normale, Pisa 2012, pp. 365-371.

*The Marouf Collection*, Bonhams, part II, 2 may 2013, London 2013.

Marx (a cura di) H., *Gemäldegalerie Alte Meister Dresden*, Band II, *Illustriertes Gesamt-Verzeichnis*, Verlag der Buchhandlung Walter König, Köln 2007.

*Massimo d'Azeglio*, catalogo della mostra (Torino, Galleria d'Arte Moderna, aprile-maggio 1966), Torino 1966.

*Meissen. La découverte de la porcelaine européenne en Saxe. J.F. Böttger 1709-1736*, con prefazione di A. d'Albis, Pygmalion, Paris 1986 (ed. or. Leipzig 1982).

*Mengs. La scoperta del neoclassico*, a cura di Steffi Roettgen (catalogo della mostra Padova, Fondazione Palazzo Zabarella 2001), Venezia 2001.

Menzhhausen I., *Ein Porzellangeschenk Augusts des Starken für den König von Sardinien*, in "Keramos", 119, 1988, pp. 99-102.

*Mémoires de Charles-Louis Baron de Pöllnitz, contenant les observations qu'il a faites dans ses voyages...*, Joseph Demen, Liège 1734.

Pazaurek G.E., *Deutsche Fayence und Porzellan Hausmaler*, Hierseman, Leipzig 1925.

Pettenati S., *Gusto europeo per le porcellane e committenze della corte sabauda*, in *Porcellane e argenti*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale), Torino 1986, pp. 213-224.

Pettenati S., *L'arredo di Villa della Regina: modelli e aggiornamenti della Corte fra Seicento e Settecento*, in *Villa della Regina: il riflesso dell'Oriente nel Piemonte del Settecento*, a cura di L. Caterina, C. Mossetti, Allemandi, Torino 2005, pp. 189-228.

Pietsch U., *Chinoiserie à Dresde*, in *Pagodes et dragons: exotisme et fantaisie dans l'Europe rococo, 1720-1770*, a cura di G. Béguin, catalogo della mostra (Parigi, Musée Cernuschi, Musée des arts de l'Asie de la ville de Paris, 24 février-17 juin 2007), pp. 57-62.

Pietsch U., *Passion for Meissen. The Said and Roswitha Marouf Collection*, Stuttgart 2010.

*The Political State of Great Britain*, vol. 41, London 1731.

Racca P., *La Gemma di Virle, ossia la nobile donna Luigia Enrichetta birago di Vische in Giuseppe Benedetto Piosasco Derossi Asinari Falletti della Volvera*, Tip. S. Giuseppe Degli Artigianelli, Torino 1914.

Re Rebaudengo A., *Case antiche della nobiltà in Piemonte*, Allemandi 2005.

Ricardi di Netro T., *Piemontesi nell'Europa delle corti fra Seicento e Settecento*, in *Vittorio Alfieri, aristocratico ribelle*, a cura di R. Maggio Serra, F. Mazzocca, C. Sisi e C. Spantigati, catalogo della mostra (Torino, Archivio di Stato, 5 ottobre 2003-11 gennaio 2004), Electa, Milano 2003, pp. 202-205.

Roettgen St., *Anton Raphael Mengs, 1728-1779*, 2 voll., Hirmer, München 1999-2003.

Ruckert R., *Alchemistische Symbolzeichen als Meissener Masse-, Former-, Bossierer- und Drehermarken im Vierten Jahrzehnt des 18. Jahrhunderts*, in "Keramos", 151, 1996, pp. 57-108.

Schwartz S., Munger J., *Gift of Meissen porcelain to the French Court, 1728-50*, in *Fragile diplomacy: Meissen porcelain for European courts ca. 1710 - 1763*, a cura di M. Cassidy-Geiger, catalogo della mostra, New York 2007, pp. 141-173.

Soffiantino M.P., *Porcellane di meissen nel Museo Civico d'Arte Antica di Torino*, in *I fragili lussi. Porcellane di Meissen da musei e collezioni italiane*, a cura di A. d'Agliano, L. Melegati, catalogo della mostra (Torino, Fondazione Pietro Accorsi), Torino 2001, pp. 29-37.

Sotheby's, *Fine Early European Ceramics*. 14 luglio 1998, 1998, Londra, Asta pp. 32-38.

Storr Ch., *Ormea as Foreign Minister 1732-45: the Savoyard State between England and Spain*, in A. Merlotti (a cura di), *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, Turin, 2003, pp. 231-248.

Taparelli d'Azeglio V. E., *Une famille piémontaise au moment de s'éteindre*, Turin 1884.

Vehse E., *Geschichte der deutschen Höfe seit der Reformation*, vol. 33, Sachse, VI, Hamburg 1854, pp. 37-43.

Winkelmann J.J., *Lettere italiane*, a cura di G. Zampa, Feltrinelli, Milano 1961.

Wittwer S., *The Gallery of Meissen Animals: August II's Menagerie for the Japanese Palace in Dresden*, Hirmer Verlag, Munich 2006.

## The d'Azeglio Service. Story of a Porcelain Inheritance from Meissen to Turin

An eighteenth-century Meissen tea, coffee and chocolate service in porcelain, formerly in the possession of the Taparelli d'Azeglio family, was successfully purchased in May 2013 by the Museo Civico d'Arte Antica di Torino through a vast crowdfunding campaign, the first ever attempted by a museum in Italy. The history of this precious service is closely tied to that of the illustrious Piedmontese family, involving personalities linked to the Court of Saxony and great names of the Italian Risorgimento, including Massimo d'Azeglio and his nephew Emanuele, a key figure in the history of the Museum.